


Dalle banche alla lotta per liberare l'Italia

di **Antonio Patuelli** – a pagina 13

IL DOVERE DELLA MEMORIA

DALLE BANCHE ALLA LOTTA PER RITROVARE LA LIBERTÀ

di **Antonio Patuelli**

 Questo settantacinquesimo anniversario della Liberazione non è stato un 25 aprile come tanti altri, ma ha assunto valori morali e ideali ancor maggiori, in una fase di forzata privazione di tante libertà per contrastare il coronavirus. Infatti, quando manca la libertà, la si apprezza ancor di più, anche se questa volta ciò avviene nella legalità costituzionale, per contrastare l'epidemia, venendo applicato l'articolo 16 della Costituzione che dispone che «ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza».

Per resistere alla pandemia e prepararsi alla ricostruzione occorrono innanzitutto valori etici e forte determinazione: le banche, ora, come 75 anni fa, debbono essere fortemente consapevoli del ruolo straordinario che l'emergenza le ha chiamate a svolgere.

Sono d'esempio i banchieri che furono fra i protagonisti della Resistenza e i tanti bancari che operarono con coraggio e determinazione. Proprio un dirigente di banca, Alfredo Pizzoni, del Credito Italiano, fu presidente del Comitato di liberazione nazionale alta Italia e artefice di finanziamenti alla Resistenza e nei rapporti con gli Alleati.

L'Italia fu divisa in due e le banche maggiori furono anch'esse divise in due e realizzarono coraggiose operazioni finanziarie per sostenere la Resistenza. La stessa Banca d'Italia, con alla guida il Governatore Luigi Einaudi, fu artefice di importanti e coraggiosi sforzi per la libertà.

Giuseppe Saragat, giovane bancario, per le sue idee ben diverse da quelle della dittatura, dovette abbandonare l'Italia per iniziare, già negli anni Venti, un lungo esilio.

Raffaele Mattioli, culturalmente allievo di Benedetto Croce, già prima della Resistenza, ebbe un ruolo eminente nella preparazione culturale e nel raccogliere giovani di gran valore (non solo tecnico bancario): Giovanni Mala-

godi, suo principale collaboratore e Alessandro Gerbi, capo dell'ufficio studi della Banca Commerciale, essendo di famiglie ebraiche, già a fine anni Trenta dovettero prendere la via dell'esilio e rimasero diversi anni in Sud America a svolgere importanti compiti bancari. A Gerbi subentrò Ugo La Malfa nella guida dell'ufficio studi, per poi entrare in clandestinità per la Resistenza.

Massimiliano Mainoni ha anche lasciato, nei suoi Diari, il dettaglio di tanti finanziamenti di Banche alle varie componenti della Resistenza. Tanti furono, infatti, i banchieri e i bancari, gli uomini di finanza e di impresa, le lavoratrici e i lavoratori che si adoperarono per sostenere la Resistenza e per far funzionare le fabbriche minacciate di essere distrutte dai nazisti in ritirata: emblematico il ruolo di Cesare Merzagora che poi divenne Presidente del Senato e delle Assicurazioni Generali.

Le banche, ospitarono e assunsero (anche apparentemente) intellettuali contrari al regime: un caso emblematico mi venne personalmente raccontato da Eugenio Montale, insigne poeta e giornalista, quando era già divenuto Premio Nobel. Proprio a Milano, in quella via Bigli nella quale Mattioli aveva riunito negli anni del regime, alla sera, i suoi principali collaboratori liberi pensatori, Montale mi ricevette nella sua abitazione e mi raccontò che proprio Mattioli, negli anni più bui della guerra, lo inserì quasi clandestinamente all'ufficio studi della Comit dove trovò rifugio. Montale mi descrisse anche alcuni aneddoti dell'epoca che Giovanni Malagodi mi confermò personalmente.

Insomma, nelle banche, anche negli anni del regime e della guerra era assai diffuso lo spirito critico che è necessariamente sempre insito nel lavoro bancario per valutare responsabilmente il "merito di credito" di ciascuno, senza pregiudizi e con quella che deve essere la costante ricerca di rigorosa intransigenza morale nell'applicazione delle norme.

In queste virtù e nell'impegno per la Liberazione eccelse Stefano Siglienti, dirigente del Credito fondiario sardo, che fu fra i principali animatori della Resistenza a Roma, fu arrestato e imprigionato anche a via Tasso, nella famigerata sede delle SS, sfuggì per poco alla strage delle Fosse Ardeatine, visse in clandestinità fino alla Liberazione di Roma e animò il Cln, il Comitato di liberazione nazionale e fece parte anche del Governo Bonomi. Quindi, tornato al lavoro bancario, rifondò l'Associazione bancaria italiana che guidò assai a lungo.

Questi esempi di alto impegno morale, economico e civile sono attualissimi, sia per i memorabili significati etici nel settantacinquesimo anniversario della Liberazione, sia come alti esempi soprattutto ora, per resistere alle insidie del coronavirus e ricercare, nella determinazione e nella concordia degli animi, una nuova Liberazione per la ricostruzione e la rinascita italiana ed europea.

Presidente Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA